

Teresa di Gesù

Esperienze mistiche e procedimenti



Monografia di Juan Espinosa

Oggetto di studio: La mistica in Teresa di Gesù

Interesse. Riscattare e riconoscere le esperienze mistiche e i procedimenti nei mistici occidentali, in questo primo caso in Teresa di Gesù. Investigare sulle esperienze mistiche e i procedimenti per produrle. Ricercare i tre tipi principali di esperienze mistiche che si producono nel contatto con il profondo: l'**estasi**, il **rapimento** e il **riconoscimento**, spiegati così da Silo¹, oltre che altre esperienze come il contatto con la **Luce Interiore**, descritto da numerosi mistici, i **viaggi estatici** e il contatto con la **Guida** riconosciuto come non prodotto da sé.

Punto di vista. Alla luce delle mie esperienze personali nel lavoro interno e nei lavori di Ascesi e tenuto conto del inquadramento generale di Psicologia IV di Silo².

Inquadramento dello studio. Oltre alla lettura delle varie versioni o edizioni delle pubblicazioni di Teresa di Gesù, ho letto anche le opere a cui lei si è ispirata o che l'hanno stimolata nel suo proposito di accedere a esperienze trascendenti. Per questo nella bibliografia appaiono Francesco da Osuna, Sant'Agostino e altri. Ho inoltre letto varie sue biografie e ho voluto comprendere il contesto religioso e sociale in cui aveva vissuto. In questo contesto culturale ho cercato le possibili influenze di altri mistici, sia tra quelli conosciuti e riconosciuti, come tra quelli sconosciuti o perseguitati dall'ortodossia, come Maria de Cazalla.

Connessione con la mia Ascesi. A partire dal giugno 2001 ho dedicato un momento del mio tempo giornaliero al lavoro con la Forza e ad altri lavori complementari, cercando la crescita interna e l'esperienza del Senso. In questo modo ho tentato di uscire da una crisi personale che perdurava da vari anni. Questa ricerca comprendeva anche la lettura dei mistici, soprattutto quelli del mio contesto culturale, con i quali ho sentito una forte connessione riguardo alle loro ansie spirituali. Ora, con i lavori dell'Ascesi, questa connessione con i mistici del mio paesaggio culturale si sta intensificando, condividendo con loro esperienze, aspirazioni ed esercizi.

¹ *Appunti di Psicologia, Silo, Multimage 2008, Psicologia IV, pag. 300: "Abbondano inoltre gli stati anormali e i casi straordinari di esperienza del sacro che possiamo definire come **Estasi**, ossia situazioni mentali in cui il soggetto è profondamente assorto, abbagliato dentro di sé e sospeso; come **Rapimento**, per l'incontrollabile agitazione emotiva e motoria durante la quale il soggetto si sente trasportato, trascinato fuori di sé verso altri paesaggi mentali, altri tempi, altri spazi; e infine, come **Riconoscimento**, in cui il soggetto crede di capire tutto in un istante."*

² Ibid. pag. 281

INDICE

Contesto	4
Breve biografia	4
Contesto storico	5
Antecedenti delle “ Dimore ”	5
Sviluppo	8
Introduzione	8
Così Teresa di Gesù presenta “Le Dimore”	8
Sul Proposito	9
Sulla persistenza	9
Sulla carica affettiva	9
L’azione compresente del Proposito. Vivere in esso, umiltà e distacco (atarassia) ...	9
Procedimenti	9
Esperienze mistiche	12
L’entrata nel Profondo con diverse traduzioni	12
Esperienze con la Guida	15
Esperienze di proiezione dello spirito	17
Esperienze con la Luce	18
Riassunto	19
Sintesi	19
Bibliografia commentata	21
Allegato I: Tabella cronologica: la mistica europea dal XII al XVII secolo	24

CONTESTO

Breve biografia

Teresa di Gesù nasce nella città spagnola di Avila il 28 marzo 1515. All'età di 18 anni dichiara la sua vocazione mistica e a 20 anni entra nel convento dell'Incarnazione di Avila dell'ordine delle Carmelitane. L'anno successivo prende il velo. Due anni dopo, a 23 anni, legge *Il terzo abbecedario spirituale* di Francesco da Osuna e inizia l'orazione giornaliera e la ricerca dell' "unione con Dio". L'anno seguente una grave malattia la porta allo scoraggiamento. Nei 16 anni successivi continua la sua ricerca senza risultato, come scrive lei stessa in "Le Relazioni"³. A 39 anni, nel 1554, con la lettura de *Le Confessioni* di Sant'Agostino, si infiamma interiormente e si produce un fenomeno di conversione. Poco dopo incominciano le esperienze mistiche e, due anni dopo, davanti a un'immagine di Cristo piagato si produce una nuova conversione. Da quel momento in poi le sue esperienze mistiche saranno ogni volta più profonde e di maggiore comprensione. In parallelo inizia l'impresa di rifondare l'ordine e nonostante le grandi difficoltà e le persecuzioni crea un nuovo ordine chiamato i Carmelitani Scalzi. Nel 1562, a 47 anni, riesce a fondare il primo convento: San Giuseppe di Avila. In seguito questo compito la porta a fondare più di 20 conventi, con successo alterno. Sempre nel 1562 inizia a scrivere. Nei successivi 20 anni fino alla morte, il 4 ottobre 1582, (all'età di 67 anni) si dedica alla fondazione di conventi e alla redazione di scritti. Alla luce delle sue opere scritte si può capire che la ricerca spirituale stava al centro del suo stile di vita.



Le mura di Avila de los Caballeros

³ Teresa d'Avila, Le Relazioni.

Contesto storico

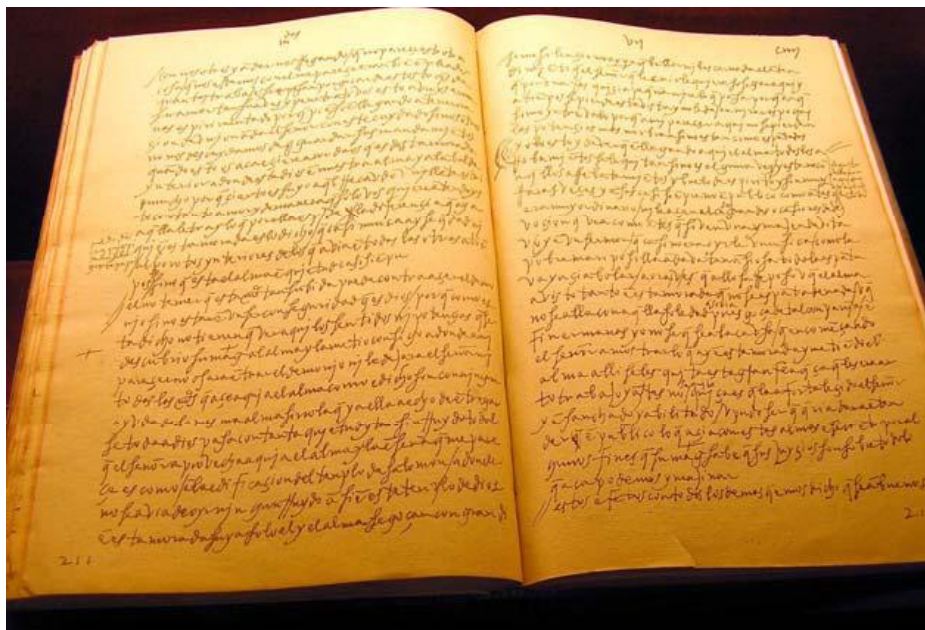
Descrivere la Spagna del XVI secolo è un'impresa complessa, che richiederebbe molto studio e sviluppo. Possiamo comunque soffermarci su alcuni aspetti. Culturalmente la Spagna non è uniforme. A quell'epoca circa un terzo della popolazione è musulmana (saranno espulsi nel 1610). C'è anche una forte influenza degli ebrei, che di fronte all'editto di espulsione del 1492 hanno preferito convertirsi e rimanere nel paese. Inoltre la Spagna è colpita culturalmente dalla scoperta dell'America, con l'arrivo di nuovi prodotti e ricchezze e l'emigrazione verso il nuovo continente.

È un secolo difficile con la Riforma e la Controriforma, con l'Umanesimo e i venti del Rinascimento che arrivano nelle università, principalmente in quella di Alcalá de Henares. A metà del secolo, davanti ai timori che le lotte religiose dell'Europa centrale si estendano alla Spagna, Filippo II chiude la penisola iberica, impedendo agli studenti di recarsi nelle università europee e a quelli stranieri di venire in Spagna e proibisce numerose opere di umanisti europei che circolano nel mondo universitario.

Dal nostro punto di vista però il fatto più appariscente e sorprendente è l'effervescenza mistica che durante un secolo e mezzo, dal 1450 al 1600, inonda la Spagna e produce un gruppo di grandi mistici (vedere tabella nell'Allegato I). C'è inoltre un susseguirsi di correnti spirituali, tra le quali risaltano gli illuminati, gli Spirituali, i Trasadati, i Raccolti e i Quietisti. Questi mistici e queste correnti hanno seri problemi con l'ortodossia cattolica. Si potrebbe dire che lo spirituale, il mistico e l'unione con Dio è un tema molto presente nel sociale.

Antecedenti delle *Dimore*

Avendo studiato tutti gli scritti di Teresa di Gesù (escluse le 440 lettere conservate), è giusto riconoscere che la sua opera principale e di maggiore elevazione spirituale è rappresentata dalle *Dimore del Castello Interiore*. Non ho effettuato uno studio esaustivo degli antecedenti di questa allegoria, perché usciremmo dall'inquadramento della presente monografia, ma ho indagato sulle sue radici, trovando questi antecedenti.



Facsimile dell'edizione del 1615 delle *Dimore del castello interiore*.
Convento Madri Carmelitane Scalze, Alba de Tormes

Il primo riferimento che ho trovato è quello di Giovanni Climaco nel suo libro "Scala al Paradiso". Questo monaco scrive nel VII secolo nel monastero di Santa Catalina sul Monte Sinai:

Pensa all'apatia come al palazzo del Re del cielo dei cieli, che ha molte mansioni (Cf. Gv 14, 2), dimore della città di Dio, Gerusalemme, il cui baluardo è la remissione dei peccati. Corriamo, fratelli, per poter entrare al convito che in tale palazzo è preparato. Se disgraziatamente fossimo ancora impediti dal peso di qualche nostra predisposizione e non facessimo a tempo a raggiungerlo, cerchiamo almeno di giungere a qualche mansione vicina al palazzo dove si trova la camera nuziale. Se poi già vacilliamo e ci lasciamo andare affranti, facciamo almeno proprio di tutto per stare al di dentro del muro. Chi infatti prima di morire non vi entrasse e non riuscisse almeno a scalare quel muro dovrebbe porre le sue tende nel deserto. Questo è il senso di quella preghiera che diceva: "Con l'aiuto del mio Dio scalerò il muro" (Cf. Sal 7, 33).⁴

Secondo studiosi e specialisti⁵ tuttavia i primi riferimenti a dimore o castelli interiori appaiono a Bagdad nel IX secolo. Il primo riferimento è Al-Hakim al-Tirmidi, il quale descrive questi castelli risplendenti nella sua opera *Gawr al-umu*. Pochi anni dopo, uno dei fondatori del sufismo, Ahman b. Muhammad Abu-I-Hasen al-Bagawi (840 – 907 era volgare), detto Al-Nuri (il luminoso) scrive sempre a Bagdad il breve libro *Dimore dei cuori*:

Devi sapere che Dio, lodato sia, ha creato nel cuore del credente sette castelli circondati di bastioni e mura. Egli ha ordinato al credente di stare all'interno di questi castelli⁶

Questa allegoria si installa nella mistica sufi e islamica e appare in diverse espressioni nel corso dei secoli successivi. Nel XIII secolo Ibn 'Ata Allah di Alessandria scrive:

Perché le dimore della certezza mistica e la luce che le inonda assomigliano alle mura o ai bastioni che circondano la città e i suoi castelli. Le mura sono le luci e i castelli sono le dimore della certezza mistica che circondano la città del cuore.⁷

E poco più tardi, Muhama ibn Musa al-Damiri l'egizio (1344 – 1405 e.v.) dà nuovo volo a questa allegoria:

Dovete sapere che Dio ha creato sette castelli nel cuore dell'uomo. Il primo castello è di oro, ed è la conoscenza di Dio. Intorno ad esso c'è un castello d'argento, ed è la fede in Egli. Intorno ad esso c'è (...). Il credente sta all'interno di questi castelli e il demonio si trova fuori abbaiano come un cane. Ma il credente non deve temere niente, poiché è al sicuro all'interno di queste fortezze. E' tuttavia necessario che il credente non abbandoni mai la disciplina dell'anima, in nessuna circostanza.⁸

⁴ *La Scala del Paradiso*. Giovanni Climaco, Città Nuova Editrice, Roma, 1995. Discorso XXIX, ver. 196.

⁵ Due grandi specialisti che hanno investigato gli antecedenti della mistica castigliana del XVI secolo nella mistica musulmana sono stati Miguel Asín Palacios e Luce Lopéz-Baralt. Ambedue possiedono un'ampia bibliografia in spagnolo su questo tema.

⁶ *Dimore dei Cuori*, Abu-L-Hasan al-Nuri di Bagdad,

⁷ "Somiglianze tra i castelli e le dimore dell'anima nella mistica islamica e in Santa Teresa", Miguel Asín Palacios, *Rivista Al-Andalus: rivista delle Scuole di Studi Arabi di Madrid e Granada*, Anno 1946, vol. 11, num. 2.

⁸ *Dimore dei Cuori*, Abu-L-Hasan al-Nuri di Bagdad, Trotta, 1999, Madrid, pag. 67.

Incontriamo queste allegorie anche nella mistica ebraica, anzitutto negli Hejalot, libri mistici che appaiono a partire dal III secolo. Più avanti le ritroviamo pienamente sviluppate nello Zohar⁹ scritto a Guadalajara verso il 1290 da Moisés ben Shem-Tov di Léon. Questa è la settima dimora o sala celestiale:

... senza forma visibile, è la più elevata e misteriosa di tutte, protetta da un velo che la separa da tutte le altre sfere e dimore... E' lì che tutti gli spiriti, come luci minori, si fondono con la grande luce divina e, penetrando nel velo del Santo dei Santi, si riempiono delle benedizioni che sgorgano da esso come acqua da una fonte inesauribile che sempre scorre. In questa dimora sta il grande Mistero dei Misteri, il più interiore, il più profondo, oltre ogni comprensione e intendimento umano, la Volontà eterna e infinita.¹⁰

Non si sa se Teresa di Gesù sia entrata in contatto con i testi dei mistici ebrei e musulmani. La loro lettura avrebbe potuto metterla in ulteriori difficoltà con l'Inquisizione. Ad ogni modo è probabile che la simbologia delle dimore e dei cuori fosse conosciuta tra i mistici dell'epoca e che questi avessero un facile contatto con la cultura ebraica e islamica, ancora "calda" in Spagna. Ma visto il paesaggio castigliano (Castiglia = terra dei castelli), dove muraglie e castelli abbondano, è anche comprensibile che si usassero questi elementi per facilitare descrizioni di stati interni.

Va sottolineato che questa forma allegorica di descrivere il paesaggio interno, per il quale transita chi cerca verità trascendenti o esperienze luminose, non ci è estranea, visto che è stata descritta in maniera nuova da Silo. Nello Sguardo Interno¹¹ il Maestro parla di dimore, cammini, cupole, vicoli, sentieri, regni, rifugi, vie di ascensione e scalinate, descrivendo con allegorie il mondo interno che stiamo imparando a percorrere.

⁹ *Lo Zohar o Libro dello Splendore*. Quest'opera in 5 volumi è la pietra fondamentale della Kabala, e per la mistica ebraica è un libro canonico importante quanto il Talmud.

¹⁰ *Gold in the Crucible*, D. Green, Gran Bretagna, Element, 1989.

¹¹ *Il Messaggio di Silo, Lo Sguardo Interno*, Silo, Macro Edizioni, 2008.

SVILUPPO

Nota sui testi. La lingua spagnola ha subito grandi cambiamenti dal secolo XVI ai nostri tempi. Per questo è a volte un po' difficile comprendere i testi di quell'epoca. Bisogna considerare non solo la difficoltà del vocabolario, ma anche la grande subordinazione delle frasi, tratto caratteristico dello spagnolo dei Secoli d'Oro e in particolare la sintassi di Teresa di Gesù. Alcune parti più difficili sono corredate da commenti esplicativi. Nella selezione dei testi e anche nella loro comprensione e spiegazione c'è una parte interpretativa non indifferente. La scelta di evidenziare alcune parti del testo in grassetto è mia.

Nota dei traduttori. Sono state utilizzate varie fonti per le traduzioni dei testi di Teresa d'Avila, tra cui "Tutte le Opere" - Edizioni Bompiani 2011, "Opere Complete" Edizioni Paoline 1998 e traduzioni disponibili su Internet, ricorrendo via via a quella che sembrava facilitare maggiormente la comprensione della monografia. Il termine spagnolo "moradas" ad esempio viene tradotto in italiano nelle varie edizioni come "dimore", "mansioni" e "stanze".

Introduzione

Così Teresa di Gesù presenta *Le Dimore*

1 – Oggi stavo supplicando il Signore di parlare in luogo mio, perché non sapevo cosa dire, né come cominciare ad obbedire al comando che mi è stato imposto, ed ecco quello che mi venne in mente. Mi servirà di fondamento a quanto dirò.

Possiamo considerare la nostra anima come un castello fatto di un sol diamante o di un tersissimo cristallo, nel quale vi siano molte mansioni, come molte ve ne sono in cielo

Del resto, sorelle, se ci pensiamo bene, che cos'è l'anima del giusto se non un paradiso, dove il Signore dice di prendere le sue delizie?

3 – Come ho detto, questo castello risulta di molte stanze, alcune poste in alto, altre in basso ed altre ai lati. Al centro, in mezzo a tutte, vi è la stanza principale, quella dove si svolgono le cose di grande segretezza tra Dio e l'anima.¹²

5 – Tornando al nostro incantevole e splendido castello, dobbiamo ora vedere il modo di potervi entrare.

Sembra che dica uno sproposito, perché se il castello è la stessa anima, non si ha certo bisogno di entrarvi, perché si è già dentro. Non è forse una sciocchezza dire a uno di entrare in una stanza quando già vi sia? Però dovete sapere che vi è una grande differenza tra un modo di essere e un altro, perché molte anime stanno soltanto nei dintorni, là dove sostano le guardie, senza curarsi di andare più innanzi, né sapere cosa si racchiuda in quella splendida dimora, né chi l'abiti, né quali appartamenti contenga.

Se avete letto in qualche libro di orazione consigliare l'anima ad entrare in se stessa, è proprio quello che intendo io.¹³

¹² Teresa d'Avila, Il Castello Interiore. Prima dimora, Cap. 1.

¹³ Ibid.

Sul Proposito

Sulla persistenza

1. Questa monaca veste l'abito religioso da quarant'anni e fin dall'inizio ha cominciato a meditare sui misteri della passione di nostro Signore e sui propri peccati, senza mai pensare a cose soprannaturali, ma solo alle creature o a cose che servivano a farle capire la caducità di tutto. A queste riflessioni dedicava alcuni momenti della giornata, senza che le passasse per la mente di desiderare di più, ritenendosi così spregevole da esser convinta che i suoi demeriti non le consentissero neanche di pensare a Dio. Trascorse così tra grandi aridità circa ventidue anni, durante i quali si diede anche alla lettura di buoni libri.¹⁴

Quando dice "cose che servivano a farle capire la caducità di tutto" sembra che esprima il registro di finitezza della propria vita. E la frase "trascorse così tra grandi aridità circa ventidue anni" allude al fatto che per 22 anni non ottenne né risultati né esperienze.

Sulla carica affettiva

7 – Essendomi già dilungata altrove intorno a ciò, non voglio aggiungere più nulla. Desidero soltanto avvertirvi che per inoltrarsi in questo cammino e salire alle mansioni a cui tendiamo, l'essenziale non è già nel molto pensare, ma nel molto amare, per cui le vostre preferenze devono essere soltanto in quelle cose che più eccitano all'amore.¹⁵

L'azione compresente del Proposito. Vivere in esso, umiltà e distacco (atarassia)

9 – ...Dopo aver fatto ciò che si esige per le mansioni precedenti, si richiede umiltà e ancora umiltà. Questa virtù inclina il Signore ad accondiscendere alle nostre brame. E il primo segno per vedere se ne siete in possesso è credere fermamente che di queste grazie e gusti divini siete indegne, e che mai vi saranno accordati in tutta la vostra vita. Ma voi mi direte: Se non le dobbiamo procurare, in che modo le potremo avere? Rispondo che non vi è modo migliore di quello che ho detto, vale a dire, di non procurarle. Ed eccone le ragioni. La prima, che per ricevere queste grazie è necessario amare il Signore senza alcun interesse. (...)

10 – Siamo di Dio, sorelle. Egli faccia di noi quello che vuole e ci conduca per dove meglio gli piace! Se ci umiliamo e ci distacciamo veramente – dico veramente e non già nell'immaginazione che spesso ci inganna – se veramente dunque ci distacciamo da tutto, il Signore non lascerà di farci queste grazie e molte altre ancora, superiori a ogni nostro desiderio. Sia Egli per sempre lodato e benedetto!¹⁶

Procedimenti

Ho incontrato molte raccomandazioni e descrizioni di modi di pregare, anche se non un procedimento chiaro passo per passo. Riporto questi.

Il mio raccogliermi in orazione consiste attualmente in questo. Devo innanzitutto dire che raramente, dedicandomi all'orazione, sono in grado di discorrere con l'intelletto. Subito, infatti,

¹⁴ Teresa d'Avila, Le Relazioni.

¹⁵ Teresa d'Avila. Il Castello Interiore, Quarta dimora, Cap. 1.

¹⁶ Ibid. cap. 2,

*l'anima si raccoglie per restare nello stato di quiete o per subire un rapimento. Sicché i sensi sono inutilizzabili tranne l'udito, e non certo per comprendere qualcosa.*¹⁷

*1. Ora parliamo del distacco che dobbiamo nutrire verso ogni cosa. Se praticato con perfezione, per noi è tutto.*¹⁸

*1. Sappiate, figlie mie, che la differenza tra l'orazione mentale e vocale non consiste nel tener la bocca chiusa o no. Se, pregando vocalmente, sono del tutto consapevole e persuasa di parlare con Dio, più attenta a lui che alle parole che dico, l'orazione mentale e vocale sono unite. Se poi mi si viene a dire che state parlando con Dio quando, recitando il Pater noster, avete il pensiero alle cose del mondo, non posso che tacere. Ma se starete attente a lui, com'è giusto fare parlando con un tale Signore, è bene che consideriate chi è colui con il quale parlate e chi siete voi, non foss'altro che per rispettare la convenienza dovuta. Come potete infatti chiamare il re Altezza, e osservare il cerimoniale di prammatica per parlare a un grande, se non vi rendete conto della sua condizione e della vostra? Il rispetto da testimoniargli formalmente deve conformarsi alla sua dignità e alle regole d'uso, che dovreste pur conoscere, altrimenti sarete mandate via come persone grossolane, e non tratterete alcun affare.*¹⁹

Insiste sulla concentrazione nell'orazione mentale e raccomanda di non farla pensando ad altre cose. Se si vuole pregare con perfezione bisogna mettere l'attenzione e tutte le forze nella preghiera.

*1. Ora, ritornando alla nostra orazione vocale, bisogna pregare in modo che senza rendercene conto, Dio ci conceda insieme l'altra, ma per questo – ripeto – occorre pregare come si deve. L'esame di coscienza, il recitare il Confiteor e il farsi il segno della croce, si sa bene che devono essere la prima cosa. Subito dopo, figlie mie, poiché siete sole, cercate di trovare una compagnia. E quale compagnia migliore di quella dello stesso Maestro che ci ha insegnato la preghiera che state recitando? Immaginatevi questo nostro Signore vicino a voi e considerate con quale amore e con quanta umiltà vi istruisce; credetemi, fate il possibile per non privarvi di un così buon amico. Se vi abituerete a tenervelo vicino, se egli vedrà che lo fate con amore e che vi adoperate a contentarlo, non potrete, come suol dirsi, togliervelo d'attorno; vi assisterà sempre; vi aiuterà in tutte le vostre difficoltà; l'avrete con voi dappertutto. Credete che sia poca cosa aver sempre al fianco un tale amico?*²⁰

Qui raccomanda di lavorare con il registro della presenza di Dio al proprio fianco: "vicino a voi".

*... Per questo, sorelle, per amore del Signore abituatevi a pregare il Padrenostro con questo raccoglimento, e ne vedrete in poco tempo il beneficio. Perché questo modo di orare vi abituerà presto a non perdere l'anima e cadere in agitazione, come il tempo vi insegnerà (vi prego solo di provare, anche se vi costerà fatica come tutto ciò che non è abitudine). Ma vi auguro che presto vi sia di conforto di comprendere che senza stancarvi a cercare il santo Padre, lo possiate trovare dentro di voi.*²¹

Questa è la via allegorica dove il praticante rappresenta a se stesso seguendo le scene e le cariche affettive del Padrenostro, con l'interesse di produrre riconciliazioni o cambiamenti di attitudine. Questa via allegorica, nelle varie forme a partire dal Credo fino alla sequenza di immagini della Passione di Cristo, era usata frequentemente e costituiva la via principale di Ignazio di Loyola nei suoi *Esercizi Spirituali* per produrre conversioni in coloro che chiedevano di entrare a far parte della Compagnia di Gesù.

¹⁷ Teresa d'Avila, Le Relazioni.

¹⁸ Teresa d'Avila, Cammino di Perfezione.

¹⁹ Ibid.

²⁰ Ibid.

²¹ Teresa d'Avila, Cammino di Perfezione.

1 – *Gli effetti di questa orazione sono molti, e ne dirò alcuni. Ma prima voglio parlare dell'orazione che ordinariamente la precede. Non ne dirò che poche parole, perché ne ho già parlato altrove. Si tratta di un raccoglimento che mi sembra anch'esso soprannaturale.*

Benché non consista nello starsene al buio, nel chiudere gli occhi e in altre cose esteriori, tuttavia gli occhi si chiudono e si desidera la solitudine.

*E con ciò pare che senza alcuna fatica si vada costruendo l'edificio dell'orazione precedente. I sensi e le altre cose esteriori sembrano rinunciare a ogni loro diritto, per dar modo all'anima di recuperare i suoi che aveva perduti.*²²

6 – *La seconda ragione è che queste operazioni interiori sono soavi e pacifiche, mentre ciò che vien fatto con pena è più di danno che di vantaggio. (Chiamo fatte con pena quelle azioni che esigono uno sforzo, come il trattenere il respiro).*

L'anima deve abbandonarsi nelle mani di Dio, affinché Egli ne faccia quel che vuole; deve dimenticarsi di ogni suo interesse e fare il possibile per rassegnarsi alla sua divina volontà.

Questo paragrafo sembra raccomandare di non forzare se stessi infliggendosi pene o sofferenze, per esempio trattenendo la respirazione, ma di abbandonarsi nelle mani di Dio, ossia nel nostro linguaggio di affidarsi al Proposito.

La terza ragione è che la stessa preoccupazione di non pensare a nulla può eccitare a pensare molto. Per l'anima che Dio ha voluto mettere in questa mansione, non vi è nulla di più conveniente, secondo me, che di attenersi a quello che ho detto: cioè, procurare, senza rumore e senza violenza, d'impedire che l'intelletto discorra, ma senza sospenderlo, né sospendere il pensiero, bensì impiegarlo nel ricordarsi della presenza di Dio e della sua natura divina.

*Se l'intelletto si sospende da solo per quello che sente in sé, ciò sia alla buon'ora, purché si guardi dal volere intendere di che si tratta. Il dono è fatto solo alla volontà, e bisogna lasciarglielo godere senza ricorrere ad alcuna industria, eccetto a qualche parola amorosa. Del resto, avviene spesso in questo stato che, pur non procurandolo, si rimanga lì senza pensare a nulla, benché solo per poco.*²³

Qui insiste sulla necessità di eliminare le divagazioni e di farlo con il registro della presenza di Dio. Dice di non cercare di comprendere.

5 – *Ho detto che questa orazione non somiglia al sonno. Nella mansione precedente, finché l'anima non ne abbia fatta una grandissima esperienza, rimane sempre con dubbio sui fenomeni subiti: se furono una sua illusione, se dormiva, se provennero da Dio o dal demonio trasformato in angelo di luce, e tanti altri timori: i quali del resto non è bene che manchino per il pericolo che qualche volta s'intrometta per davvero la nostra natura. Se là le bestie velenose non hanno modo d'introdursi, vi possono penetrare certe lucertolette che per la loro sottigliezza si cacciano da per tutto: intendo parlare di quei piccoli pensieri provenienti dall'immaginazione e da quello che ho detto, i quali, benché non siano di danno – specialmente se si trascurano – spesso però infastidiscono. Qui invece non possono entrare neppure le lucertolette più piccole, non essendovi immaginazione, memoria o intelletto capaci d'impedire un tanto bene. Oso anzi affermare che se si tratta di vera unione con Dio, non vi può entrare a far danno nemmeno il demonio, perché allora Dio è unito all'essenza dell'anima, e il maligno non solo non ha ardire d'avvicinarsi, ma credo che di questi segreti non debba neppure intendersene. La cosa è assai chiara. Se dicono che egli non conosce i nostri pensieri, a maggior ragione non deve conoscere questi segreti che Dio non confida neppure all'intelletto. Oh, stato felicissimo nel quale il maledetto non può fare alcun danno!*

²² Teresa d'Avila, Il Castello Interiore. Quarta dimora.

²³ Ibid, cap. 3.

*L'anima ne esce con grandissimi vantaggi, perché Dio opera in lei senza che alcuno vi metta ostacoli, neppure noi stessi. Che cosa allora non dovrà mai dare Chi tanto ama di dare, e può dare quanto vuole?*²⁴

Esperienze mistiche

L'entrata nel Profondo con diverse traduzioni

6 – Ritorniamo a quel versetto che mi può servire per far comprendere la dilatazione di cui parlo. Appena l'acqua celeste comincia a sgorgare dalla sua sorgente, vale a dire dal profondo di noi stessi, sembra che il nostro interno si vada dilatando ed ampliando, empiendosi di beni eccellenti ed ineffabili, tanto che la stessa anima non sa comprendere ciò che allora riceve. Sente come una specie di profumo, quasi che nel fondo del nostro interno vi sia un braciere sul quale vengano gettate squisitissime essenze odorose.

Il fuoco non si vede, né si sa dove sia, ma il calore e il fumo odoroso penetrano tutta l'anima, arrivando spesso, come ho detto, ad investire anche il corpo.

Badate bene d'intendermi! Non si sente né calore, né odore, ma un qualche cosa di più delicato. Se mi servo di questi paragoni, è per farmi capire.

Chi non l'ha provato si persuada che è così e che lo si sente assai bene. L'anima lo sente più chiaramente di quanto io mi sappia esprimere. Non è questa una cosa che si possa immaginare di sentire, perché non vi riusciremmo neppure impiegandovi tutte le nostre diligenze.

*E da ciò si vede che non è opera del nostro metallo, ma dell'oro purissimo della Sapienza divina. Benché le potenze non mi sembrino ancora nell'unione, pure vi si trovano come assortite, rapite di meraviglia innanzi a ciò che succede.*²⁵

Un'esperienza di entrata nel Profondo. Le potenze (i sensi e la memoria) sono bloccate e ciò che succede non è dovuto a riflessioni o pensieri.

*8. Dopo poco tempo Sua Maestà, come mi aveva promesso, cominciò a indicare più chiaramente che era lui, perché in me aumentava tanto l'amore di Dio da non sapere chi me lo infondesse, essendo del tutto soprannaturale e non essendo io a procurarmelo. Mi sentivo morire dal desiderio di vedere Dio e non sapevo dove avrei dovuto cercare la mia vera vita se non nella morte. Mi assalivano così grandi impeti d'amore divino che, sebbene non fossero insopportabili come quelli di cui ho già parlato altrove né tanto importanti, tuttavia erano tali che non sapevo che cosa fare; nulla più mi soddisfaceva, non capivo più cosa accadesse in me e mi sembrava proprio che mi strappassero l'anima. Oh, sovrano accorgimento del Signore, che arte delicata usavate con la vostra miserabile schiava! Vi nascondevate a me e al tempo stesso mi stringevate con il vostro amore, dandomi una morte così piacevole che l'anima mia non sarebbe voluta più uscirne.*²⁶

In questa descrizione mi pare di vedere un'esperienza di rapimento nella quale descrive una carica affettiva molto grande, senza sapere da dove provenga.

²⁴ Teresa d'Avila, Il Castello Interiore, Quinta dimora.

²⁵ Ibid. Quarta dimora, Cap. 2.

²⁶ Teresa d'Avila, Il libro della Vita.

Quando l'unione è di tutte le potenze, è molto diverso perché non si può proprio fare nulla. L'intelletto è come stuporoso, la volontà ama più di quel che capisce, ma non capisce se ama, né quel che fa, da poterlo spiegare. Non c'è, a mio parere, alcuna memoria, né pensiero, né allora i sensi sono svegli, ma sono come chi li abbandona per mettere meglio l'anima in quanto gode, e in quel breve tempo van perduti. E' tutto assai rapido. Nella ricchezza di umiltà, altre virtù e aneliti in cui l'anima rimane, si comprende il gran bene che le venne da quella grazia; ma non è possibile spiegare meglio quanto accade. Pur cercando l'anima di capirci qualcosa, non sa come comprenderlo, né come dirlo. A parer mio, se la grazia è autentica, è la maggiore delle grandi grazie che nostro Signore concede in questo cammino spirituale.²⁷

Un'esperienza di entrata nel Profondo molto ben descritta. Non c'è discernimento, né memoria, né pensiero e i sensi non sono attivi. Succede in un breve momento, passa rapidamente. E lascia nell'anima un'umiltà e soavità tanto grandi da non saperla né spiegare né esprimere. Si tratta della grazia più grande ricevuta nel cammino spirituale.

9. La differenza, invece, tra rapimento e trasporto, consiste nel fatto che il rapimento va a poco a poco morendo a queste cose esteriori, perdendo i sensi, e vivendo in Dio. Il trasporto giunge con un solo segnale dato da Sua Maestà al più intimo dell'anima, ad una velocità che pare la trasporti al di sopra di se stessa; a suo parere, al di fuori del corpo. Sicché, le prime volte è necessario coraggio per abbandonarsi nelle braccia del Signore, che conduce l'anima dove lui vuole. Prima che Sua Maestà ponga l'anima nella pace in cui desidera condurla (dico condurla perché comprenda cose elevate), è certamente necessario, agli inizi, essere pronti e determinati a morire per Lui. Agli inizi, infatti, la povera anima non sa cosa debba accaderle.²⁸

Sembra che lei chiami estasi ciò che per noi è l'entrata nel Profondo. Descrive il rapimento in maniera molto simile a come ne parla Silo in *Psicologia IV*²⁹ o Luis A. Amman in *Autoliberazione*.³⁰

9 – Eccomi dunque al segno che io chiamo sicuro. Osservate quest'anima a cui Dio ha sospeso del tutto l'intelletto per meglio arricchirla della vera sapienza.

Per tutto il tempo che dura in questo stato – tempo sempre breve, e che all'anima sembra ancora più breve – ella non vede e non sente nulla.

Ma Dio s'imprime nel suo interno, e quando ella torna in sé, in nessun modo può dubitare che Dio sia stato in lei ed ella in Dio. Questa verità le rimane scolpita sì al vivo, da non poterne affatto dubitare né dimenticarla, neppure dopo molti anni, benché Dio non gliela rinnovi: senza poi dire degli altri effetti, sui quali tornerò più avanti.

In questa certezza sta appunto il segno che ho detto.

10 – Ma voi mi direte: Come si vede o s'intende che è Dio, se non si vede e non s'intende nulla?

Non dico che lo si veda allora, ma in seguito; e ciò non per visione, ma per una piena convinzione che rimane nell'anima e che non può essere che da Dio.³¹

Un'altra esperienza di entrata nel Profondo. Non vede, né sente, né comprende. E' breve. Registro di certezza. Non confondere la traduzione di Dio. Il fenomeno interno che lei chiama Dio è stato chiamato da altri Nirvana, Illuminazione, l'Essere, l'Assoluto.

²⁷ Teresa d'Avila, Le Relazioni.

²⁸ Ibid.

²⁹ Appunti di Psicologia, Silo, Multimage 2008.

³⁰ Autoliberazione, Luis A. Amman, Multimage 2002.

³¹ Teresa d'Avila, Il Castello Interiore. Quinta dimora.

13 – Ritornando ora a quello che dicevo, lo Sposo comanda di chiudere le porte delle mansioni, nonché quelle del castello e del muro di cinta. Infatti, quando il rapimento comincia, cessa il respiro e manca la forza di parlare, nonostante che gli altri sensi si conservino alle volte un po' di più.

Talvolta invece si perde subito ogni senso: il corpo e le mani si raffreddano sino a sembrare di non avere più anima, tanto che alle volte non si sa nemmeno se si respiri.

Ma ciò non dura molto – intendo dire nel medesimo grado – perché, scemando un poco questa grande sospensione, il corpo ritorna alquanto in se stesso e si rianima, ma per tornare a morire e a dar maggior vita all'anima. Però questa estasi così grande non dura molto.³²

6. ...Comunque, il modo poco importa. Quello che vale è che il Signore unisce l'anima a sé, rendendola cieca e muta, come S. Paolo al momento della conversione, e impedendole di conoscere la grazia che gode e come la gode. La gran gioia che allora l'anima sperimenta è solo in quanto si vede vicina a Dio, mentre quando Egli la unisce a sé, non intende nulla perché le potenze si perdono.³³

11 – Il modo con cui Dio arricchisce ed istruisce l'anima in questa orazione è così calmo e silenzioso da fare pensare alla costruzione del tempio di Salomone, durante la quale non si sentiva il minimo rumore. Così in questo tempio di Dio, in questa mansione che è sua: Dio e l'anima si godono in altissimo silenzio. L'intelletto non ha movimenti né ricerche da fare. Chi l'ha creato vuole che si riposi e contempli ciò che avviene come per una piccola fessura. Di tanto in tanto verrà privato pur di questo e non potrà più vedere, ma soltanto per poco, perché qui le potenze non si perdono, ma stan lì assorto senza operare.³⁴

10. Mentre l'anima sta così cercando il suo Dio, si sente, con grandissima gioia, quasi del tutto venir meno, per una specie di deliquio; a poco a poco le mancano il respiro e le forze fisiche, tanto che non può muovere neppure le mani, se non a prezzo di un grande sforzo; gli occhi le si chiudono senza che li voglia chiudere o, se ritiene aperti, non vede quasi nulla, né, se legge, riesce a pronunciare una sillaba e quasi neppure a distinguere le lettere; vede che ci sono lettere, ma poiché l'intelletto non le è di aiuto, non è capace di leggerle, pur volendo; ode ma non capisce quello che ode. Così che i sensi non le servono più, anzi le sono di danno perché le impediscono di stare in pace. Superfluo dire che non può parlare, poiché non riesce a mettere insieme una parola, né ha la forza, qualora ci riuscisse, di pronunciarla, perché ogni forza fisica si perde, mentre aumentano quelle dell'anima, per farla meglio godere della sua gioia. Il diletto esteriore che allora si prova è pur esso grande e sensibile.³⁵

Un'ottima descrizione dello stato di soppressione dell'io che assomiglia molto alla descrizione fatta da Silo nel capitolo "L'accesso ai livelli profondi" in *Psicologia IV*:

Ebbene, se qualcuno potesse prima sospendere e poi far scomparire il proprio io, perderebbe qualsiasi controllo strutturale della temporalità e spazialità dei propri processi mentali; si troverebbe in una situazione precedente a quella in cui, da bambino, imparava a muovere i primi passi. Non potrebbe mettere in comunicazione tra loro, né coordinare, i propri meccanismi di coscienza; non potrebbe fare ricorso alla propria memoria; non potrebbe entrare in relazione con il mondo e non potrebbe avanzare nell'apprendimento. Non saremmo semplicemente in presenza di un io dissociato sotto alcuni aspetti, come potrebbe accadere in determinate malattie mentali, ma

³² Teresa d'Avila, Il Castello Interiore. Settima dimora.

³³ Ibid.

³⁴ Ibid.

³⁵ Teresa d'Avila, Il libro della Vita. Cap. 18.

*avremmo a che fare con qualcuno che si troverebbe in uno stato analogo a quello del sonno vegetativo.*³⁶

Esperienze con la Guida

In questo capitolo includo le esperienze di contatto con presenze o voci riconosciute come non prodotte da uno stesso. Sono esperienze che hanno il sapore della verità trascendente e che producono una trasformazione immediata dello stato interno. A seconda del contesto culturale ed epocale in cui si sono prodotte, queste esperienze sono state comprese in modi differenti. Teresa di Gesù le attribuisce a Dio o a Gesù Cristo. Antonio il Grande (280 – 350 e.v.) invece, uno dei padri del deserto e fondatore del monachesimo, le spiega così:

*62. Quando chiudi la porta di casa e sei solo, sappi che è con te l'angelo che Dio ha riservato per ogni uomo, e che i greci chiamano nume tutelare. Questi, insonne e non soggetto a inganno, è sempre con te, vede tutto e non gli sono di impedimento le tenebre. E sappi che con lui c'è anche Dio, che è in ogni luogo. Non vi è infatti luogo o materia in cui Dio non sia, perché egli è superiore a tutti e tutti racchiude nella sua mano.*³⁷

Si conoscono molti racconti, non solo di mistici, ma anche di persone che in un incidente, davanti a un grave pericolo o in una situazione di forte necessità dicono di aver ascoltato delle guide o sentito delle presenze che indicavano delle vie d'uscita o delle soluzioni. La comunicazione con esse non è quella abituale, poiché ciò che si sente non arriva attraverso il senso dell'udito ma per via mentale e le presenze che dicono di sentire non sono visibili con gli occhi. Tuttavia provengono da un'entità esterna. Si possono ritrovare racconti di questo tipo in diverse culture e momenti storici. Vengono interpretate in diversi modi: alcuni dicono che si trattava del loro dio, di Gesù Cristo, o di una persona cara scomparsa da tempo. Qui di seguito ci sono alcuni racconti di Teresa di Gesù; anche se sono scritti in terza persona, si riferiscono a lei stessa:

*2. Saranno trascorsi diciotto anni quando si iniziò a parlare del primo monastero da lei fondato in Avila per le Carmelitane Scalze (tre anni fa); quando cominciò a sembrarle che alcune volte le parlassero interiormente, di avere visioni e rivelazioni. Quanto vide non lo vide mai con gli occhi del corpo, ma come in un lampo, e gli rimaneva però così impresso e con frutti tanto grandi come se l'avesse visto con gli occhi del corpo o più ancora.*³⁸

*16. Mentre era dunque immersa in quell'afflizione che di più non si può, udì interiormente le parole: "Sono io, non avere paura!". L'anima ne rimase così tranquilla, incoraggiata e fiduciosa, da non poter comprendere la fonte di tanto bene. Non erano bastati un confessore, molti uomini dotti e le loro tante parole per porle nell'anima quella pace e quiete che una sola parola aveva portato. Altre volte rimase fortificata da una sola visione.*³⁹

5. ...Mi spiego meglio. Un'anima si trova immersa in quelle pene ed inquietudini interiori di cui ho parlato, arida e con l'intelletto fra le tenebre; ma con una sola di quelle parole, come: Non affliggerti! ella si ritrova nella pace e nella tranquillità, immersa nella luce e affatto libera da quella

³⁶ Appunti di Psicologia, Psicologia IV, Silo, Multimage 2008.

³⁷ Filocalia, VV.AA., Ed. P. Gribaudi, 1982, Vol I.

³⁸ Teresa d'Avila, Le Relazioni.

³⁹ Ibid.

afflizione da cui credeva di non poter essere alleviata neppure da tutto il mondo e da tutti i dotti insieme uniti, malgrado ogni loro sforzo nel suggerirle ragioni per calmarsi.

È forse afflitta e piena di paura perché il confessore o altre persone le hanno detto che si tratta del demonio; ma a questa sola parola: Sono io, non temere! si riacquieten completamente, rimane piena di consolazione, e le pare che più nessuno le possa far credere altra cosa.

Altre volte invece si trova gravemente preoccupata per alcuni affari importanti che non sa come andranno. Le vien detto di assicurarsi perché tutto andrà bene, e ne esce più che certa, e pienamente tranquilla. E così si dica di molti altri casi.⁴⁰

3. ...Ella rispose che non lo sapeva, che non vedeva viso di sorta, e che non sapeva dire di più di quanto aveva detto. Sapeva soltanto che Egli era Colui che le parlava, e che ne era sicura. Non poteva dubitarne nemmeno se le mettevano indosso delle gravi paure, specialmente quando il Signore le diceva: Non temere, sono io! Queste parole avevano tal forza da toglierle subito ogni dubbio, e da lasciarla in tale compagnia piena di gioia e di coraggio.

Ciò le era di grande aiuto per pensare continuamente al Signore e procurare di non far nulla che l'offendesse, perché le sembrava che la stesse sempre guardando. E ogni qualvolta voleva trattare con Lui, sia nell'orazione che fuori, le pareva che Egli le fosse così vicino da non poter lasciare d'ascoltarla.

Riguardo alle sue parole, ella le udiva non quando voleva, ma improvvisamente, a seconda del bisogno. Sentiva che le camminava al lato destro, ma con nessuno di quei segni sensibili per i quali si può conoscere che una persona ci è vicina, bensì in una maniera più delicata che non si deve saper dire: però con la medesima certezza, anzi maggiore, perché con i sensi si può cadere in inganno, mentre qui è impossibile.

Se fosse effetto di melanconia, non si avrebbero i vantaggi e gli effetti interiori di cui l'anima si sente ripiena. E nemmeno può essere dal demonio, perché l'anima non rimarrebbe così in pace, né con desideri così continui di piacere a Dio, né con disprezzi così sentiti per tutto ciò che non l'avvicini a Lui.⁴¹

2. Dopo due anni di continue preghiere mie e di altre persone per quanto si è detto, cioè perché il Signore mi conducesse per altra strada e mi mostrasse la verità, continuando egli a parlarmi assai spesso, mi accadde questo: mentre un giorno ero in orazione, per la festa del glorioso san Pietro, vidi o, per meglio dire, sentii, perché né con gli occhi del corpo né con quelli dell'anima vidi nulla, vicino a me Gesù Cristo. Mi sembrava molto vicino e capivo – così almeno mi parve – che era proprio lui a parlarmi; ignorando in modo assoluto che si potessero avere simili visioni, in principio fui presa da grande spavento e non facevo che piangere, anche se poi una sola sua rassicurante parola bastava a lasciarmi tranquilla e lieta come al solito, senza alcun timore. Mi sembrava che Gesù Cristo mi camminasse sempre a fianco e, poiché non era una visione immaginaria, non vedevo in che forma, ma sentivo ben chiaramente che stava sempre al mio lato destro e che era testimone di tutto quanto facevo; e mai, se mi raccoglievo un poco o non fossi molto distratta, potevo ignorare che mi era vicino.⁴²

20. Vostra grazia mi ha fatto domanda sulla modalità della visione; non si vede alcuna cosa né con gli occhi del corpo né con gli occhi interiori, perché non è frutto dell'immaginazione. Senza alcunché vedere, l'anima comprende chi è fin dove è rappresentato, più chiaramente che se lo vedesse, ma senza una figurazione precisa; come quando uno avverte di trovarsi dinanzi ad un'altra persona, ma non la vede perché sono al buio. Sa, però, che è lì presente;

⁴⁰ Teresa d'Avila, Il Castello Interiore. Sesta dimora.

⁴¹ Ibid.

⁴² Teresa d'Avila, Il libro della Vita. Cap. 27.

*ma questo paragone non basta. Chi sta al buio, infatti, in qualche modo, o udendo rumore, o avendo visto prima la persona, sa che è lì, o lo sapeva da prima. Qui non c'è niente di tutto questo ma, senza parole esteriori o interiori, l'anima capisce benissimo chi è, e talvolta il significato dell'apparizione.*⁴³

Esperienze di proiezione dello spirito

Questo tipo di esperienze viene chiamato in vari modi. Gli sciamani, ad esempio, le chiamano viaggi estatici. Di solito sono accompagnati da grandi rivelazioni, o comprensioni che sono inaccessibili per via intellettuale o razionale. Mircea Eliade in *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi* lo approfondisce bene. Teresa di Gesù ne parla così:

7 – Ritorno a quell'improvvisa elevazione di spirito di cui ho parlato. Avviene in tal modo da far credere che veramente lo spirito si stia separando dal corpo. Benché la persona non muoia, ha però dei momenti in cui ella non sa dire se l'anima si trovi o non si trovi nel corpo.

Si crede trasportata per intero in una regione molto diversa dalla nostra, dove in una luce che non ha paragone con la nostra, le vengono mostrate cose così grandi che da sé non potrebbe immaginare, neppure lavorandovi intorno per tutta la vita.

Perciò avviene che in un solo istante le siano spiegati un'infinità di segreti, dei quali ella non giungerebbe a conoscere la millesima parte, neppure se per ordinarli vi si affaticasse molti anni con l'immaginazione e l'intelletto.

*Questa è visione immaginaria, non intellettuale. Con gli occhi dell'anima vi si vede molto meglio che non qui con quelli del corpo, come pure s'intendono varie cose senza l'aiuto delle parole: voglio dire che se si vedono alcuni santi, si riconoscono così bene come se si fossero spesso frequentati.*⁴⁴

9 – Ecco il pensiero che mi è venuto varie volte. Come il sole ha tanta forza da mandare in un istante i suoi raggi sulla terra senza muoversi dal cielo dove si trova, così l'anima – la quale è un tutt'uno con lo spirito, come il sole con i suoi raggi – può essere che per la forza del calore che le viene dal vero Sole di Giustizia si elevi sopra se stessa mediante una qualche sua parte superiore senza abbandonare il suo posto.

Ma io non so quel che dico. La verità è che con la prestezza con cui la palla esce dall'archibugio quando gli è dato fuoco, si leva nell'interno una specie di volo – non so che altra parola adoperare – il quale, benché senza rumore, ha tuttavia, un movimento così evidente che l'illusione non è possibile.

Mentre l'anima è fuori di sé, le vengono mostrate grandi cose, e quando ritorna in sé si ritrova con grandissimi vantaggi. Le cose della terra le appaiono così spregevoli che, di fronte a quelle vedute, le sembrano immondezze.

*D'allora in poi non vive quaggiù che con pena, non essendovi nulla che la possa ancora interessare di ciò che prima le soleva essere attraente. Sembra che il Signore le abbia mostrato qualche cosa di quanto valga il paese che l'attende – come coloro che mostrarono i segni della terra promessa nella quale si erano recati per incarico del popolo d'Israele – acciocché, conoscendo in che luogo deve andare a riposarsi, sopporti più tranquillamente le fatiche di questo aspro cammino.*⁴⁵

⁴³ Teresa d'Avila, Le Relazioni.

⁴⁴ Teresa d'Avila, Il Castello Interiore, Sesta dimora, cap. 5.

⁴⁵ Ibid

Esperienze con la Luce

Come sappiamo è molto frequente incontrare descrizioni di esperienze di contatto con la Luce nei mistici, asceti, maestri e yogi di tutte le culture. Infatti molti di loro vengono chiamati "illuminati". Queste esperienze sono accompagnate da un sentimento di stare in presenza di qualcosa di sacro e producono spesso fenomeni di conversione e trasformazione profonda della propria vita.

5. Non è uno splendore che abbaglia, ma una bianchezza soave e un infuso splendore, che dà molto godimento alla vista senza stancarla, come non la stanca la chiarezza che aiuta a vedere tale divina bellezza. È una luce così diversa dalla nostra che la luce del sole sembra offuscata, in confronto a quella chiarezza e a quello splendore che ci si presenta alla vista, tanto che dopo non si vorrebbe più aprire gli occhi. È come vedere un'acqua molto limpida scorrere sopra un cristallo che riverbera i raggi del sole, di fronte a un'acqua assai torbida che scorre alla superficie della terra sotto un cielo nuvoloso. Non già che si veda sole o luce paragonabili a quella del sole; sembra, insomma, una luce naturale, mentre la luce del sole appare una cosa artificiale. È una luce che non ha notte, ed essendo sempre luce, nulla può turbarla. Infine, è tale che, per quanto grande possa essere l'ingegno di una persona, nessuno riuscirebbe a immaginarsela, pur sforzandosi tutta la vita. E Dio ce la mette innanzi così all'improvviso che non si avrebbe il tempo di aprire gli occhi se fosse necessario farlo, ma non importa che siano aperti o chiusi: quando il Signore vuole, si vede anche senza volerlo. Non vi è distrazione che valga, né possibilità di resistere, né diligenze né attenzioni sufficienti per opporvisi. Io l'ho ben sperimentato, come dirò.⁴⁶

⁴⁶ Teresa d'Avila, Il libro della Vita. Cap. 28.

RIASSUNTO

Questa ricerca negli scritti di Teresa di Gesù di esperienze mistiche e di procedimenti per produrle è stata molto fruttuosa; ne ho incontrate e riconosciute molte. Inizialmente avevo individuato più di 70 citazioni sul tema. Nel presente lavoro vengono spiegate quelle che mi sembravano più chiare e comprensibili.

Rispetto ai procedimenti, non ne ho trovato una descrizione chiara, passo per passo. Ho incontrato invece vari tipi di orazioni, come il Padre Nostro o l'Orazione vocale e un tipo di raccoglimento o orazione di quiete che non è ben descritta. Inoltre viene raccomandato un lavoro su come sentire la presenza di Gesù Cristo, come un'intenzione di stare con attenzione. Questo esercizio mi sembra atto a rompere con le divagazioni.

Sul Proposito ho incontrato molte raccomandazioni sull'attitudine, come ad esempio l'umiltà. Ho visto chiaramente la sua insistenza sul "distacco". Il distacco è l'atto di staccarsi dalle attività della coscienza, chiamato anche atarassia. Bisogna abbandonarsi nelle mani di lui, lasciarsi andare al Proposito, affidarsi a lui. D'altra parte ho potuto sperimentare come ci si può appoggiare alla carica affettiva, mettendola come tema principale.

Ho incontrato molte esperienze. Sono frequenti le esperienze di estasi e rapimento. Ma forse le più numerose sono quelle esperienze di entrata nel Profondo dove le potenze e l'intelletto (come lei chiama i sensi, la memoria e la coscienza) sono sospesi (scacciati, assenti) e dove sente invece una grande umiltà, soavità e gentilezza. Ho inoltre riscattato esperienze con la Luce, la Guida e proiezioni dello spirito.

SINTESI

Non si può dubitare del grande livello di sviluppo interiore al quale Teresa di Gesù è arrivata, mossa da un Proposito molto persistente e da un grande fervore mistico (nel nostro linguaggio carica affettiva). Leggendo le sue opere si vede molto chiaramente l'aspirazione di passare esperienze ad altri, cercando di facilitarli attraverso gli scritti e la fondazione di conventi, nei quali le monache potevano lavorare distaccandosi dalle attività del mondo.

Al termine di questo lavoro ho avuto un registro di riconoscimento dello sforzo di Teresa di Gesù nell'insistere nelle sue ricerche nonostante le enormi difficoltà incontrate a causa dell'ortodossia, dell'ignoranza e della confusione su questi temi tra gli stessi ecclesiastici, per il fatto di essere donna e per la degradazione in cui si trovava l'ordine dei Carmelitani. Mi sembra che in questa "ossessione" si possa riconoscere l'incontro con l'Assoluto, il Sacro, il Profondo, Dio, il Nirvana o l'Essere, in condizioni molto difficili.

Infine, vorrei far risaltare questa ultima citazione molto bella, nella quale mi pare di poter riconoscere un'esperienza di rapimento con una forte connessione emotiva, un'entrata nel Profondo nella quale, come lei scrive, non sono attivi né i sensi, né le capacità, né la memoria, né l'intelletto, né la volontà.

Oh, sono parole che l'anima così favorita da nostro Signore non dovrebbe mai scordare! Oh, grazia eccelsa, cui non si potrebbe mai giungere se il Signore non ne desse la capacità! E' vero che l'anima non si trova desta neppure per amare, ma benedetto sonno, felice ebbrezza che costringe lo Sposo a supplire a quanto lei non può fare, ossia a stabilire in lei un ordine talmente meraviglioso, che, mentre tutte le potenze sono morte o addormentate, l'amore è sempre vivo, senza che l'anima sappia come. Il Signore ordina all'amore di agire e questo agisce così prodigiosamente, che l'anima diviene una stessa cosa col Re dell'amore, ossia con Dio. E tutto accade fra sublime purezza, perché non c'è nulla che le sia d'ostacolo, né i sensi, né le potenze, intendo dire l'intelletto e la memoria. Neppure la volontà ha coscienza di sé.⁴⁷

Juan Espinosa
juanespinosanton@gmail.com
Centri Studi, Parco di Toledo
Marzo 2011

⁴⁷ Teresa d'Avila, Meditazioni sul Cantico dei Cantici, Cap. 6. Sellerio editore, Palermo, 1990.

BIBLIOGRAFIA COMMENTATA

Teresa d'Avila

Opere complete

Edición Manual, introduzione e note di P. Isidoro de San José
Madrid, 1963, Editoriale Spiritualità

Teresa d'Avila

Opere complete

Edición Manual, trascrizione, introduzione e note di Efrén de la Madre de Dios e Otger Steggink.
Madrid, 1977, BAC.

Questa edizione è più completa, contiene più informazioni, note di chiarimento, riferimenti alla Bibbia e ad altri mistici. Inoltre quando di un testo di Teresa di Gesù esistono più di una versione, riporta i vari codici originali. Le Dimore, ad esempio, si trovano nel Codice di Valladolid e in quello di El Escorial.

Sant'Agostino

Le confessioni

Madrid, 2002, BAC

Mi sembra un libro fondamentale per comprendere le mistiche occidentali di ispirazione cristiana. Questa edizione, come tutte quelle che conosco dell'Editore BAC, contiene un gran numero di riferimenti incrociati, chiarimenti e contesti molto utili.

Francesco da Osuna

Il Terzo abbecedario spirituale

Madrid, 1998, BAC

E' il libro più pubblicato e letto dai mistici del XVI secolo al culmine della mistica spagnola. Questa edizione di BAC è molto completa e con una gran quantità di contesti, riferimenti e introduzioni.

Thomas Van Kempen (Tommaso da Kempis)

Imitazione di Cristo

Ed. Edibesa

Secondo Ortega questo libro ha cambiato il cristianesimo occidentale. O meglio, è l'espressione della trasformazione che si è prodotta nel cristianesimo e che ha cambiato il suo sistema referenziale, cioè Dio. Questa è la citazione: *"Ma ora la religione consisterà in una cosa molto curiosa. Un'espressione molto fortunata ci svelerà il segreto di questa nuova forma di santità che è una forma intramondana della santità, di una religione che non è più teologia, dogma, insomma fede viva, ma un comportamento nel mondo come tale. L'espressione è questa: Imitazione di Cristo. Ah! La vita che consiste nell'imitare Cristo: 1°; si disinteressa del fatto che Dio sia di questo o dell'altro mondo nel suo essere, nel suo oltre; 2° della Trinità considera una sola persona, Cristo; 3° non prende da Cristo l'aspetto della Trinità, ma quello di uomo esemplare. Grazie a questa curiosa sottrazione siamo arrivati a una forma di religione in cui, se mi si capisce bene, abbiamo secolarizzato il cristianesimo, sottolineando di Dio il suo unico aspetto umano, intramondano. Non è quindi che l'uomo si allontani dal cristianesimo, ma al contrario che porti il cristianesimo al punto di vista e all'azione umani..."*

Intorno a Galileo (Schema delle crisi), José Ortega y Gasset, Alianza Editorial Madrid, 1982. Numerosi mistici dicono di aver letto questo libro, tra cui Ignazio di Loyola e Teresa di Gesù.

Moisés ben Shem-Tov de León

Antologia dello Zohar, il libro dello Splendore

Versione Marcos Ricardo Barnatàn.

Editorial Edad, 1998 Madrid.

Può servire come introduzione alla mistica ebraica, che mi sembra particolarmente difficile.
Moisés ben Shem-Tov de León

Lo Zohar

Editorial Sigal, Buenos Aires, 1977.

Versione spagnola e introduzione di Léon Dujovne.

Giovanni Climaco

Scala spirituale o Scala del Paradiso

Ed. Monte Casino, Zamora, 2004.

Un altro libro di riferimento per i mistici. Questo libro da soprattutto raccomandazioni sull'attitudine e lo stile di vita, più che indicazioni di procedimento o esperienze di Ascesi. Un intero capitolo, il XXVII, è dedicato all' "hesiquia" (parola di origine greca che significa pace, tranquillità) e alla quiete.

Abu-L-Hasan al-Nuri di Bagdad

Dimore dei cuori

Traduzione, introduzione e note di Luce López-Baralt

Trotta, 1999, Madrid

Contiene un fantastico studio previo dell'allegoria del castello interiore o delle dimore nella mistica musulmana-sufi.

Filocalia

Ed. Lumen, 1998, Buenos Aires

E' l'unica edizione completa della Filocalia che ho trovato. Sono tre volumi. Sono stati consultati solo alcuni capitoli specifici.

Trevor Ling

Le grandi religioni di Oriente e Occidente, Vol. I e II

Ed. Istmo, 1972, Madrid

Una buona introduzione alla storia delle religioni e le influenze reciproche. Di facile lettura.

Mircea Eliade

Storia delle credenze e delle idee religiose, Vol. I, II, III e IV

Ed. Paidos, 1978, Barcellona

Mircea Eliade

Lo sciamanismo e le tecniche dell'Estasi

Fondo di cultura economica della Spagna, Messico, 2001.

Introduzione allo sciamanismo. Di facile lettura, come tutte le opere di Mircea Eliade.

Racconto di un pellegrino

Diario spirituale di Sant'Ignazio di Loyola

Santiago Thió de Pol

Ed. Mensajero, Bilbao, 1998.

Un'edizione molto curata con numerose relazioni, contesti, riferimenti e bibliografia.

Ignazio di Loyola

Esercizi spirituali

San Pablo, Madrid, 2005.

AA. VV. – Atti del I seminario di investigazione “Maria de Cazalla”

Francescani, mistici, eretici e illuminati

Servizio di Pubblicazioni dell’Università di Cordoba, Seneca Editorial, 2010.

Maria Laura Giordano

Maria de Cazalla

Ediciones del Orto, Madrid, 1998.

Questo libro aiuta a intravedere la situazione spirituale dell’epoca. Non si basa sugli scritti di Maria de Cazalla (che sono andati perduti), ma sugli atti del processo dell’Inquisizione.

Antonio Irigoyen López, José Jesús Garcia Hourcade

Appunti per un’analisi della problematica religiosa nella Spagna di Filippo II

Università Cattolica di Murcia – UCAM

Una sintesi facile e molto chiara della situazione sociale e religiosa della Spagna nel XVI secolo.

Rivista Al-Andalus: rivista delle Scuole di Studi Arabi di Madrid e Granada

Anno 1946, vol. 11, num. 2, pag. 263-274

Somiglianze tra i castelli e le dimore dell’anima nella mistica islamica e in Santa Teresa

Asín Palacios, Miguel

Si tratta di uno studio introduttivo. Alcune relazioni tra la mistica islamica e quella spagnola sono molto chiare, altre rimangono da chiarire.

Luis A. Ammann

Autoliberazione

Multimage, Firenze, 2002.

Silo

Appunti di Psicologia

Multimage, Firenze, 2008

Per la versione italiana sono state utilizzate le seguenti edizioni:

Teresa d’Avila, Tutte Le Opere, Edizioni Bompiani, 2011.

Teresa d’Avila, Opere Complete, Edizioni Paoline, 1998.

Teresa d’Avila, Meditazioni sul Cantico dei Cantici, Sellerio editore, Palermo, 1990.

ALLEGATO I:

TAVOLA CRONOLOGICA: MISTICA EUROPEA DAL SECOLO XII AL XVII

Nasce	Muore		Luogo di nascita	Movimento che crea	Scritti
1182	1226	Francesco d'Assisi	Italia	Ordine Francescano	
1165	1240	Ibn Arabi	Murcia		
1240	1305	Moises Ben Shemtov de Leon			Lo Zohar o Libro dello Splendore-Libro canonico ebraico
1280	1340	Padre Niceforo	Monte Athos		La preghiera del cuore
1300	1500	Movimento Esicasta	Monte Athos		
1379	1471	Tommaso da Kempen	Kempen (Prussia)		1415 Imitazione di Cristo
1400	1463	San Diego di Alcalá	San Nicolas (Siviglia)		
1487	1550	Maria de Cazalla		Appartiene al movimento degli Illuminati	
1488	1555	San Tommaso di Villanueva	Ciudad Real	Ciudad Real	
1491	1556	Sant'Ignazio di Loyola	Loyola (Guipuzcoa)	1543 Compagnia di Gesù	Esercizi spirituali
1492	1540	Frate Francisco di Osuna	Osuna – Siviglia		Terzo Abecedario Spirituale, Esercizi ascetici
1495	1550	San Juan de Dios	Evora – Portogallo	Fratelli Ospedalieri di Spagna	
1499	1562	San Pedro di Alcantara	Alcantara (Caceres)		Trattato della Preghiera e della Meditazione
1500	1569	San Juan d'Avila	Almodovar (Ciudad Real)	Università di Baeza –Colegios	Trattato sull'amore di Dio
1504	1588	Frate Luis di Granada	Granada		
1515	1582	Santa Teresa di Gesù	Avila	Carmelitani Scalzi	Dimore del Castello Interiore
1527	1591	Frate Luis di Leon	Granada		
1536	1609	San Juan de los Angeles	Lagartera – Toledo	Psicofisiologia	Trionfi dell'amore di Dio, Manuale della vita perfetta
1542	1591	San Juan de la Cruz	Avila		Salita al Monte Carmelo, Cantico Spirituale, Notte Oscura
1575	1624	Jakob Böhme	Sassonia –Germania		Aurora
1628	1696	Miguel de Molinos	Teruel		Guida Spirituale
1688	1772	Emanuel Swedenborg	Stoccolma	Cristiano Spiritista	Molteplici scienze, mistica rinnovata

In rosso: i mistici spagnoli